

I "topi" vincono perchè nessuno ha il coraggio di fermarli

Proprio come accade nel racconto di Buzzati

Propongo una lunga metafora che fa capire bene lo stato di salute del nostro Occidente, della nostra Europa. Forse le immagini sono quelle che più di ogni altro fattore esprimono lo stato di degrado in Europa. L'ultimo fotogramma viene da Parigi, ieri sera, la notte della vittoria della Champion del **PSG**. Il centro della città devastato dai tifosi (?) quasi tutti di qualità magrebina. Utilizzo ancora un altro intervento ben fatto da Francesco Lemmi, (*I Topi, la Mezzaluna e l'inerzia d'Europa*, 25.5.26) che parte da un'opera di Dino Buzzati del 1958. I topi, uno dei racconti più inquietanti e profetici della letteratura italiana del Novecento. Una riflessione abbastanza profetica. Apparentemente è una storia semplice: in una grande casa di campagna iniziano a comparire alcuni topi. All'inizio sembrano pochi, quasi insignificanti. Qualcuno li nota nei corridoi, altri sentono rumori nei muri. I domestici si preoccupano, ma il padrone continua a rassicurare tutti. Dice che non è nulla di grave. Dice che sono casi isolati. Dice che allarmarsi sarebbe eccessivo.

Ma i topi aumentano. Entrano nelle stanze, occupano i magazzini, si moltiplicano ovunque. Diventano sempre più aggressivi, sempre più presenti. Eppure, nessuno trova il coraggio di affrontare seriamente il problema. Tutti preferiscono fingere che la situazione sia ancora sotto controllo. Fino a quando la casa non appartiene più realmente ai suoi proprietari. Buzzati non stava parlando soltanto di animali. ***Stava raccontando la dinamica con cui le civiltà decadenti reagiscono ai pericoli: prima negano, poi minimizzano, infine si arrendono lentamente alla realtà. Ed è impossibile non vedere un parallelo con ciò che sta accadendo oggi in Europa,*** scrive Lemmi. *Da decenni il continente europeo sta vivendo una trasformazione demografica, religiosa e culturale enorme, legata soprattutto all'immigrazione islamica proveniente da Africa, Medio Oriente e Asia. In molte città europee esistono ormai quartieri interamente islamizzati, dove la cultura occidentale arretra progressivamente e dove spesso si affermano valori incompatibili con quelli europei: separazione rigida tra uomini e donne, ostilità verso la laicità, rifiuto dell'integrazione, radicalizzazione religiosa.*

Eppure, ogni volta che qualcuno prova a porre apertamente il problema, la risposta del sistema culturale europeo è sempre la stessa: *negare, minimizzare, censurare moralmente*. Come stanno facendo con la devastazione di Parigi, ad opera dei tifosi del PSG. Non si può parlare di islamizzazione. **Non si può parlare di sostituzione culturale. Non si può parlare del rapporto tra immigrazione incontrollata e radicalismo islamico.** Chi lo fa viene immediatamente marchiato come razzista o estremista. Esattamente come nel racconto di Buzzati: i topi aumentano, ma il padrone continua a ripetere che va tutto bene. Nel frattempo, l'Europa ha già conosciuto decine di attentati islamisti. Parigi, Nizza, Londra, Bruxelles, Berlino, Madrid, Vienna. Ora anche Modena. Auto sulla folla. Coltelli. Bombe. Civili massacrati mentre passeggiano, assistono a concerti o festeggiano il Natale. Sempre lo stesso schema. Sempre la stessa ideologia: *l'islamismo radicale che considera l'Occidente una civiltà nemica da colpire e umiliare.*

Ma anche davanti all'evidenza, gran parte delle élite europee continua a comportarsi come i personaggi di Buzzati. Preferiscono modificare il linguaggio piuttosto che affrontare il problema. Parlano di "disagio", di "emarginazione", di "follia individuale", evitando accuratamente di riconoscere la dimensione ideologica e religiosa di molti attacchi. In pratica, l'Europa sembra avere perso fiducia nella **propria identità**. *Ha paura di difendere apertamente la propria civiltà perché teme di apparire intollerante. Così rinuncia lentamente a sé stessa. Rinuncia alle proprie radici cristiane, alla propria cultura, ai propri valori storici, perfino al diritto di dire che esiste un problema.* Ed è proprio questa debolezza che rende possibile l'avanzata dell'islamismo. Perché nessuna conquista avviene soltanto con la forza. Le civiltà crollano soprattutto quando smettono di

credere nella propria legittimità. Quando si vergognano della propria storia. Quando considerano la difesa della propria identità un gesto moralmente sospetto.

Del resto, Il celebre storico britannico **Arnold J. Toynbee** affermava che le **civiltà crollano sempre per suicidio, non per omicidio**. Sosteneva che non vengono mai distrutte da forze esterne, ma si decompongono dall'interno quando perdono la “*capacità creativa*” di rispondere alle sfide sociali e morali, finendo per implodere. Giovanni Cantoni, pensatore cattolico del Novecento, nelle sue acute relazioni, diceva spesso che per capire la nostra epoca, occorre leggere, studiare gli storici delle civiltà come Toynbee, Huntington, De Reynold.

Il racconto di Buzzati diventa allora una metafora quasi perfetta dell'Europa contemporanea. *I topi non vincono perché sono irresistibili. Vincono perché nessuno ha il coraggio di fermarli quando è ancora possibile farlo.* Oggi molti europei iniziano a percepire questa trasformazione con inquietudine. Vedono cambiare i quartieri, le scuole, le città. Vedono crescere tensioni religiose e culturali. Vedono l'aumento del radicalismo islamico. Ma soprattutto vedono una classe dirigente incapace perfino di nominare il problema. E una società che non riesce più a dire la verità a se stessa è una società destinata lentamente a perdere il controllo della propria casa.

Proprio come accade nel racconto di Buzzati.

© 2026 **CIVICO20NEWS** – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 09/06/2026

Salvato in PDF in data: 12/10/2026

Link all'articolo: <https://civico20-news.it/recensioni-2/libri/i-topi-vincono-perche-nessuno-ha-il-coraggio-di-fermarli/09/06/2026/>